

LA DARNEMI
DOTTAVIO
RINVCCINI

Rappresentata al Sereniss. Duca

DI PARMA

DALLA SERENISSIMA GRAN DUCHESSA
DI TOSCANA.



IN FIRENZE,

Appresso Cristofano Marescotti. M. D. C. I V.

Con licenza de' Superiori:

INTERLOCVTORI.
DOTTAVIO

OVIDIO

Rappresentato dal Signor Duca

VENERE

DELLA SEDE DEL CONSIGLIO

AMORE.

APOLLO

DAFNE

NUNZIO

CHORO DI NINFE, E PASTORI.

IN FIRENZE.

Per la Libreria di M. D. CIN.
Con licenza de' Superiori.

OVIDIO



A fortunati, campi oue immortali
Godonsi all'ombra de frondosi Mirti
I graditi del Ciel felici spirti
Mostromi in questa notte à voi mortali,
Quel mi son io, cho sù la dotta Lira

Cantai le fiamme de celesti amanti,
Ei trasformati lor vari sembianti
Seauè sù, ch' il mondo ancor m' ammira,
Indi l' arte insegnai come si dètte
In vn gelato sen fiamma d' amore,
E come in libertà ritorni vn core,
Cui son d' amor le fiamme aspre, e moleste
Mà qual par che trà l' ombre, e l' Ciel rischiarì
Noua luce, e splendor di rai celesti
Qual maestà vegg' io? Son forse questi
Gl' eccelsi Augusti miei felici, e chiari?
Ah, ben del guardo allo splendor guerriero,
Che vibra di valor scintille accese,
Ben conoschè io dell' immortal FARNESE
L' inclito germe d' ogni pregio altero
O di gran Genitor non minor figlio
(Ne sà lingua mentir ch' Apollo scioglie)
Ei sù la Mosa alzò sanguigne spoglie,
Tu l' Oronte, tu l' Nil farai vermiglio
Seguendo di giouar l' antico stile
Con chiaro esemplo à dimostrarui piglio
A 2 Quanto

Quanto sia donne, e cauatier periglio
La potenza d' Amor recar si à uile.
Vedrete lacrimar quel Dio ch' in Cielo
Reca in bel carro d' or la luce, e' l' giorno,
E dell' amata Ninfa il lume adorna
Adorar dentro al trasformato stelo

C H O R O.

- CH. Trà queste ombre segrete
S'inselua, e si nasconde
L'orrida belua cautel pic mouete
Ninfe, e Pastori, ah non scotete fronda
Pa. Dunque senza timor, senZa spauento
Te' nostri dolci campi
Non guiderem mai più gregge od armento?
CH. Gione immortal, che tra baleni, e lampi
Scoti la Terra, e' l' Cielo
Mandane, ò fiamma, ò telo,
Che da mostro sirio n' affidi, e scampi
Ninf. E quando mai per queste piagge, e quelle
Fronda correremo, ò fiore
Misere verginelle
Che di terror non ci si agghiacci'l core?
CH. Ebra di sangue in questo oscuro bosco
Giacea pur dianzi la terribil fera.
Dunque più non attosca
Nostre belle campagne altroue è gita?
Farà ritorno più per questi poggi?

Era

Ita

Hoggi

Oime

O himè chi n' asecura
S' hog gi tornar pur deue il mostro rio?
Chi sei tu che n' affidi, e ne console?
Il Sol tù sei? Tù sei di Delo il Dio?
Hai l' arco teco per ferirlo Apollo?
S' hai l' arco tuo saetta infin che mora
Questo mostro crudel, che ne diuora.

Io
Sole
Dio
Hollo

Qui Apollo mette mano all' arco,
e saetta il Fitone.

Ap. Pur giacque estinto al fine
In su' l' terren sanguigno
Dall' inuit' arco mio l' angue maligno,
Securi itene al bosco
Ninfe, e Pastori, ite securi al prato;
Non più di fiamma, e tosko
Infetta' l' puro Ciel l' orribil fiato,
Tornin le belle rose
Ne le guancie amorose
Tornin tranquillo il cor sereno' l' volto
Io l' alma, e' l' fiato al crudo serpe ho tolto.

CHORO.

Almo Dio che'l carro ardente
 Per lo ciel uolgendo intorno.
HVesti'l di d'un aureo manto.
 Se trà l'ombra orrida argente
 Splend' il Ciel di lume adorno.
 E' pur tua la gloria e'l uanto
 Se germoglian frondi, e fiori
 Selue, e prati, e rinnouella
 L' ampia terra il suo bel manto,
 Se de suoi dolci tesori
 Ogni pianta s'isfa bella
 E' pur tua la gloria, e'l uanto.
 Per te uiue, e per te gode
 Quanto s'cerne occhio mortale
 Orettor del carro eterno
 M'à si taccia ogn'altra lode
 Sol de l'arco, e de lo strale
 Voli il grido al Ciel superno
 Nobil uanto il fier Dragone
 Di uilen, di fiamme armato
 Su' l' terren uersar ha l' alma
 Per trecciar fregi, e corone
 Al bel crin di raggi ornato
 Qual sia degno Edera, ò Palma?
 Am. (He tù uadia cercando, ò giglio, ò rosa
 Per infiorarti i crini

Non

Non ti vò creder nò madre vezzosa.

Ven. Che cerco dunque ò figlio?

Am. Rosa non già ne giglio.

Cerchi d' Adone, ò d' altro viè più bello

Leggiadro Pastorello

Ven. Ah tristo tristo, Ecco'l Signor di Delo

Pe' boschi hoggi sen van gli Dei del Cielo

Ap. Dimmi possente Arciero

Qual fera attendi, ò qual serpente al varco

Ch' hai la faretra, e l' arco?

Am. Se da quest' arco mio

Non fu Fitone ucciso,

Arcier non son però degno di riso,

E son del Cielo Apollo un' nùme anch' io.

Ap. Sollo, ma quando scocchi

L' arco, sbendi tù gl' occhi

O ferisci all' oscuro arciero esperto?

Ven. S' hai di saper desio

D' un cieco arcier le prone

Chiedilo al Re dell' onde

Chiedilo in Cielo à Giove

E tra l' ombre profonde

Del Regno orrido oscuro

Chiedi chiedi a Pluton s' ei fu sicuro?

Ap. S' in cielo, in mare, in terra

Amor trionfi in guerra

Doue douem' ascondo

Chi poco Ciel mi insegna, ò poco modo?

Sò ben

Am. Sò ben che non pauenti
La forza d'un fanciullo
Saettator di mostri, e di serpenti.
Ma prendi pur di mè gioco, e trastullo.

Ap. Ah tu i' adiri à torto
O mi perdona Amore
O se mi vuoi ferir rispiarma'l core

Ven. Vedrai che graue riseo è scherzar seco
Benchèi sia pargoletto ignudo, e cieco.

Am. S' in quel superbo core
Non fò piaga mortale
Più tuo figlio non son, ma son Amore

Ven. Amato pargoletto
Come giust'ira, e sdegno
Hoggi t'infiamma il petto
Sì spero al nostro regno
Veder l'altero Dio seruo, e soggetto.

Am. Non haurò posa mai, non haurò pace
Fin ch'io no'l vegga lacrimar ferito
Da quest'arco schernito
Madre ben mi dispiace
Di lasciarti soletta,
Mà toglie assai d'honor tarda vendetta.

Ven. Vanne pur lieto, o figlio
Lieta rimango anch'io
Che troppo è gran periglio
Hauer ti irato à canto
Per queste selue intanto

Farò

Farò dolce soggiorno
Poscia faremo insieme al Ciel ritorno.
Ven. *C*hi da lacci d'Amor viue disciolto
Della sua libertà goda pur lieto
Superbo, nè d'oscura nube inuolto
Stassi per noi del Ciel l'alto decreto
S'hor non senti d'amor, poco ne molto,
H'aurai d'umani il cor turbato, e inquieto
E Signor prouerai crudo, e seuero,
Amor, che dianzi disprezzasti altero.

CHORO.

N Vdo arcier, che l'arco tendi,
Che velai' ambe le ciglia
Ammirabil merauiglia
Mortalmente i cori offendi
Se così t'infiammi, e ncendi
Verso un Dio, quai saran poi
Soura noi gli sdegni tuoi?
D'un leggiadro giouinetto
Già de boschi honore, e gloria
Suona ancor fresca memoria,
Che m'agghiacciai'l cor ne'l petto
Qual per entro vn ruscelletto
Sè mirando arse d'amore,
E tornò piangendo in fiore.
Ogni Ninfa, in doglie, e'n pianti

B

Po. 70

Posto hauea per sua bellezza
Ma del cor l'aspra durezza
Non piegar l'afflitte amanti
Quelle voci, e quei sembianti
Ch'hauran mosso un cor di fera
Scherzia pur quell'alma altera
Vna al pianto in abbandono
Lagrимando uscì di vita;
Ch'essi poi per gli antri uditagi
Rimbomban nel tambora; e suono
Hor qui più non ha perdono
Più non fosse ombra dato
L'impietà del core ingrato.

Punto l'fer di piaga acerbam
Da quell'armi; ond' altri ancise
Non pria finc al pianto ei mise
Ch'un' del fior si fe' su l'Erba
O beltà cruda; e superba
Non sia già, ch'in van m'insegn
Come irato amor si sdegni

Daf. Del fugi: iuo ceruo
Quest'è pur orma impressa
Fusse atmen qui uicin la fera stesa:

Ap. Qual d'un bel coglio adorno
Spirà lame gentil, ch'al cor mi giunge?

Daf. Certo non mollo lunge
Se l' desir non m'inganna è qui d'intorno
Hor vedrò se'l mio stral v'è dritto, e punge.

Ab

- Ap. Ah ben senti' io se son pungenti i dardi
 De' tuoi soau' sguardi;
 Dimmi qual tu ti sei
 O' Ninfa, o' Dea, che tale
 Rassembri à gl'occhi miei
 Che cerchi armata di faretra, e strale.
- Daf. Seguendo io me ne giua
 Per quest' ombrosa selua
 I passi e l'orme di fugace belua,
 E son donna mortal non del Ciel Dina.
- Ap. Se cotai luce splende
 In bellezza mortale
 Del Ciel più non mi cale.
- Daf. Doue mi volgo doue
 Mouerò l' passo, che la fera troue.
- Ap. Senza che dardo auuenti, o' l' arco scocchi
 Valli cercando, o' monti
 Far nobil preda puoi co' tuoi beyl'occhi
 Altra preda non bramo, altro diletto
 Che fore, e felue, e san contenta, e lieta
 Se damma errante, o' fer cignai sacro.
- Ap. Ah che non sol di fera
 Saetta rice ser
 M' à contro a gl' alti l' ddei
 Saette auuenti di le luci allere.
- Daf. Del Ciel gl' eiem' Numi
 L' umite honora, e colo
 E per le selue solo

*Pongo su l'arco i Dardi,
Ma tu per gioco il mio cammin ritardi.*

*Ap. Deh non sdegnar che teco
Compagno venga, anch'io so tender l'arco
E quando non ti spiacchia
Farem d'accordo dilettose cacciaglie.*

*Daf. Aliri che l'arco mio
Non vo compagno addio.*

*Ap. Ohimè non tanta fretta
Aspetta Ninfè, aspetta.*

*Am. Vè che ti giunsi al varco
O impara a disprezzar l'età, e l'arco.
Horsu dell'alto cielo
Mirin gl'eterni Dei
Le glorie, e vanti miei
E voi quaggiù mortali
Celebrate il valor de gl'antichi strati.*

*Ven. Figlio dolce diletto
Del cor degl'occhi miei
Come si lieto, e baldanzoso sei?
Dillo bel Pargolello
Dimmelo Amor, ch'anch'io
Senta le gioie tue dentr'al cor mio.*

*Am. Madre, di gemme, e d'oro
Un bel carro m'appresta
Pommi su l'aurea festa
Nobil fregio d'onor, cerchio frondoso
Veggammi hoggi gli Dei dell'alto Cielo*

Trionfator

Trionfator Pomposo, in il maritim ishr
Quel Dio, ch' intorno gira il bano
Il carro luminoso
Vinto dall' arco mio piange, e sospira.

Ven. Qual de gl' Iddei del Cielo
De la faretra immitta
Non senti dente al cor pungente telo?
Io che madre ti sono, ah! quanto, ah! quanto
Il molle sen trafitta
E'n Cielo, e'n terra ho lagrimato e pianto.

Am. S' hai lagrimato, e pianto, hai riso ancora
Dimmi piangenti allora
Che del fabro geloso
Non potesti schivare l'inganno ascoso?

Ven. Taci taci bel figlio,
Pur troppo e tu lo sai
Il mio bel viso allor si se vermiglio,
Ma di tornare al Cielo e tempo ho mar.

CHORO.

Non si nasconde in selua
Si dispretata betua
Ne su per l' alto polo
Spiega le penne a volo, angel solingo
Ne per le piagge ondose
Tra le fere squamose albe, za core
Che non senta d' more.

Arder

Arder miriam le piante
 L'una dell'altra amante
 E gl'elementi ancora
 Bel fuoco arde e innamorata, e insieme accorda
 Sol contro gl'aurei strali
 I semplici mortali armano il core
 Che non senta d'amore
 Questi l'albe, e le sere
 Perde cacciando fere
 E quei s'al Ciel rimbomba
 Di Ma te altera Tromba all'armi corre
 Altri la mente vaga
 Di mortal fasto appaga, e indura il core
 Che non senta d'amore
 Ma se d'un ciglio adorno
 Mira le fiamme un giorno
 O pregio d'un bel volto
 Scherzar con l'aure sciolto un capel d'oro
 Già vinto ogni altro affetto
 Proua, ch'in human petto non è core
 Che non senta d'amore.

Nunz. Qual noua meraviglia
 Veduto han gl'occhi miei
 O sempiterni Dei
 Che per lo Ciel volgete
 Nostre sorte mortali, o triste, o liete,
 Fù gastigo, o pietate
 Cangiar l'alma belate?

Pastor

CH. *Pastor deh narra à noi*
Le noue merauiglie;
Che visto han gl'occhi tuoi

Past. *Non senza trar dal core*
Lagrima di dolore
Vdirete Pastori
Il destin de' bella cacciatrice
Pur troppo miserabile, e' n'felice

CH. *Dì pur saggio Pastore*
Che non senza dolore
Lagrima per pietate vn gentil core

Past. *Quando la bella Ninfa*
Sprezzando i prieghi del celeste amante
Vidi che per fuggir mouea le piante,
Da voi mi tolsi anch'io
L'orme seguendo de' l'acceso Dio,
Ella quasi cernesta
Ch'innanzi à crudo veliro il passo affretta
Fuggia veloce, e spesso
Sì volgeua à mirar se lungi, o presso
Hauea l'odiato amante,
Mà fatt' accorta homai,
Ch'era ogni fuga in vano;
Plagrimasi rai
Al Ciel riuolse, e l'vna, e l'altra mano,
E'n lamenteuol suono,
Ch'io non vdi che troppo era lontano
Sciolse la lingua, & ecco in vn momento.

Chs

Che l'vin, e l'altra leggi adretto piede, HO
Che pur dianzi al fuggir parue aura, o vento
Fatto immobil si vede
Di saluatica scorza insieme auuinto, HO
E le braccia, e le Palme al Ciel distese,
Veste seluggia fronde,
Le crespe chiome, e bionde
Più non riuengo, e l'volto, e'l bianco petto,
Mà del gentile aspetto, HO
Ogni sembianza si dilegua, e perde,
Sol miro vn arboscel fiorito, e verde.

CH. O miserabil caso, o dostin rio, HO
Che fè, che disse allora
L'innamorato Dio?

Nu. All'alta nouitate
Fermò repente il passo
E confuso d'orrore, e di pietate
Restò per lungo spazio immobil sasso,
Poscia à le frondi amate
Leuando gl'occhi sospirosi, e molli
Stese le braccia, e'l nobil Tronco auuinsc
E mille volte ribaciollo, e strinsc:
Piangean dintorno le campagne, e i colli
Sospirauan pietosi, e'l aure, e i venti
Ed ei nel gran dolore
Sciogliea sì mesti accenti
Ch'io sentij per pietà mancarmi il core:
Ma vedete lui stesso

Che

*Che verso noi sen viene
Tutto carico di pene
Deh come fuor del luminoso volto
Traspare il duol ch'ha dentr' al petto accolto?
Dunque ruuda scorza O H
Chiuderà sempre la beltà celeste,
Lumi voi che vedeste
L'alta beltà, ch' à lagrimar vi sforza
Affisateui pure in questa fronde
Qui posa, e qui s'asconde
Il mio bene, il mio core, il mio Tesoro,
Ter cui ben ch'immortal languisco, e moro.
Ninfa sdegnosa, e schiua
Che fuggendo l'amor d'un Dio del Cielo
Cangiasti in verde Lauro il tuo bel velo,
Non fia però, ch'io non l'honori, e ami,
Ma sempre al mio crin d'oro
Faran ghirlanda le tue fronde, e rami
Ma deh s' in questa frond'odi il mio pianto
Sentì la nobil cetra
Quai doni à te dal Ciel tantando impetra,
Non curi la mia pianta, o fiamma, o gelo,
Sian del viuo smeraldo eterni i pregi
Ne l'offenda già mai l'ira del Cielo.
I bei Cigni di Dirce, e i sommi Regi
Di verdeggianti rami al crin famoso
Portin segno d'honor ghirlande, e fregi
Gregge mai ne Pastor fia che noioso*

*Del verde manto suo la spogli, e priue
Alla grar' ombra il dì lieto, e gioioso
Tra ghan dolce cantando, e Ninfe, e Diue.*

CHORO.

B *Ella Ninsa fuggitina
Sciolta, e priua.
Del mortal tuo nobil uelo
Godi pur pianta nouella
Casta, e bella
Cara al mondo, e cara al Cielo
Tù non curi, e nemi, e tuoni
Tu coroni
Cigni, Regi, e Dei celesti
Geli il cielo, o n' infiammi, e scaldi,
Di smeraldi
Lieta ogn' hor t' adorni, e vesti
Godi pur de doni egregi
I tuoi pregi
Non t' inuidio, e non desio;
Io se mai d' amor m' assale
Aureo strale
Non vò guerra con vn Dio
S' a fuggir mouo le piante
Vero amante,
Contra amor cruda, e superba,
Venir possa il mio crin d' aaro*

No

1280 Non pur Lauro

Ma qual è più miser erba

Sia vil canna il mio crin biondo

Che l'immondo

Gregge ogn'hor schianti, e dirami

Sia vil sien, ch'a i crudi denti

Degl'armenti

Tragga ogn'hor l'auida fame.

Mà s'a preghi sospirofi

Amorosi

Di pietà sfauillo, e ardo,

S'io prometto all'altrui pene

Dolce spene

Con un viso, e con un guardo

Non soffrir cortese amore

Che'l mio ardore

Prenda a seherno alma gelata

Non soffrir, ch' in piaggia, o n'lido

Cor infido

M'abbandoni innamorato.

Fà ch'al seco de miei lumi

Sì consumi

Ogni gelo, ogni durezza

Ardi poi quest'alma all'ora

Ch'altra adora

Qual si sia la mia belle

IL FINE.

C.

AL S. IACOPO CORSI



Val non altero canto
O Musa, o Dea mi detta, ond' io risuoni
CORSI tuo nobil vanto.

Corsì che tutti sproni,
E tutti accendi alle virtù celesti,
Mentre promiei le belle vie alpestri.

Tu per le Aonie cime
Lungi dal vulga vil diletti o passi,
Indi splendi sublime,
E i peregrin già lassì
Teco o raccogli a gioghi almi fioriti,
O sorgo di tesor gl'alletti e inuiti.

Per te non tempra in vano
Soave melodia musica tetra,
Unqua ne dotta mano
Auuind tela, o pietra
Senza pregio d'onor senza mercede
S'è tua nobil magion rivolge il piede.

Quinci

Quinci con Toschi accenti
Canton le Greche Muse i feri sdegni,
Che trà le fiamme ardenti
Lasciar gl'anni legni,
E del gran saggiu fortunosi errori
Par lieto al fin de sospirati amori.

Tu dell'antica Atene
D'altene pompe al nobil'arno mostri,
Splendon teatri, e scene
Per te di gemme, e d'oro
E di mûsica mel di Pindo i pregi
Gandisci al mîrabiletti i tuoi gran Regi.



Ma troppo lungi il Lito
Delle tue glorie hà l'Oceano immenso
E in van nocchiero ar dito
Oggi solcarlo io penso,
S'aura d'Apollo à sì remoto segno
Carco d'alti desir non scorge il legno.

Diug





